Anno VI - 1853 - N. 3

L'OPINIONE

Lunedì 3 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

SESTO ANNO D'ASSOCIAZIONE

AL GIORNALE

L'OPINIONE

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un vaglia postale *corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci e di reclami.*

Gli abbuonati di Torino possono ricevere il giornale a domicilio mediante il pagamento di una lira per trimestre, oltre il prezzo di associazione.

TORINO 2 GENNAIO

GENOVA

Il *Corrriere Mercantile* si è di troppo affrettato annunziando che l' *Opinione* aveva sventuratamente ragione di non parlare del dock di Genova, per essersi frammista la quistione politica alla quistione commerciale. Certamente avremmo preferito che una cosa stesse dall' altra disgiunta, e che una città così cospicua, e che può e dev' essere fonte perenne di ricchezza nazionale, offrisse miglior prova della sua prudenza; ma dappoichè per una inconcepibile fatalità ciò non è, era debito nostro indagarne le cause, assumendosi la responsabilità di farle note con quella franchezza, che ispira un utile proposito.

Forse giungiamo tardi in quest' arringo, ma imparzialità voleva che fossero assunte molte informazioni dalle diverse parti che si osteggiano, onde il giudizio nostro non sembrasse frutto d' inconsiderata preoccupazione o di colpevole ignoranza.

Nelle attuali vertenze di Genova entra in piccola porzione la quistione commerciale; il grosso dell'affare è politico. L' opposizione al dock nella darsena è figlia non tanto di eccezioni tecniche, quanto del progetto *governativo* pel quale la marina da guerra sarebbe trasportata alla Spezia; questo vizio organico è più che sufficiente per ispiegare l' accanimento con cui si combatte da un partito ben noto questo trasporto con tutte le sue conseguenze. È doloroso il dirlo, ma non è possibile il passarlo sotto silenzio, la fazione cui alludiamo, regolando le sue ispirazioni secondo gli ordini che le pervengono da Londra, fa dei calcoli molto espliciti sul personale della marina regia, e potremmo citare taluno che in pubbliche adunanze tenutesi alcuni mesi sono, con una ingenuità preadamitica, esprimeva la sua sorpresa, come nessuno si fosse accorto che Genova si privava di un forte elemento liberale *anzi rivoluzionario*, traslocando altrove il regio naviglio. L' onore dell' armata navale e le nostre positive informazioni, non consentono che si accetti questo calcolo, il quale riposa sopra le solite illusioni mazziniane, che vogliono non si possa essere liberale senza coprirsi del berretto frigio, e che basti respirare l' aria della patria del profeta, per diventare irresistibilmente suo seguace.

Lo ripetiamo, è un' illusione, e più che una illusione una calunnia. Ma ciò non toglie che a Genova esista una fazione attiva ed audace la quale ci conti sopra, come Napoleone avrebbe contato sopra la vecchia guardia, e cerchi tutti i mezzi per fare che altri pure vi faccia assegnamento. Malgrado però queste circostanze non ci riesce di dare una sufficiente spiegazione alle evoluzioni del municipio. Questo corpo ad onta delle fatte opposizioni al dock nella darsena, aveva nello scorso anno adottato il progetto del conte Cavour; perchè dunque adesso lo rifiuta? Chi grida adesso, gridava anche allora, gli attacchi non sono ora nè più violenti, nè meglio diretti: onde nasce adunque questa contraddizione? La lettura del processo verbale delle recenti discussioni di quel consiglio ingenera nel nostro animo il grave dubbio che molti di quegli onorandi che colà siedono, abbiano subita una tal quale morale coercizione proveniente in parte dal di dentro e molto dal di fuori, e che si siano commossi alla vista di una larva che s' impose loro di considerare come l' opinione pubblica.

Una petizione di operai era già stata organizzata fino da 4 mesi sono, e la sera in cui il consiglio municipale doveva deliberare in seguito alla lettera del conte Cavour, quello scritto venne presentato al sindaco sulla porta del palazzo di città, mentre si recava a presiedere la seduta. E la strada era piena zeppa di gente. L' indirizzo era steso in *una rozza ma franca semplicità*, diceva un giornale ligure, cioè faceva senza alcuna speranza un ultimo appello alla *coscienza ed all' onore* de' consiglieri, innalzando *una voce di indignazione e di protesta*.

Questo stile, accompagnato, sempre secondo il sullodato giornale, dalla presenza di numerosi *benemeriti cittadini*, fece supporre al consiglio comunale che realmente quel grido d'indegnazione fosse il gemito della grande maggioranza, e che essi avessero antecedentemente mancato all' onore ed alla coscienza, abbracciando il progetto Cavour; s'inchinarono quindi innanzi ad una *imponente* dimostrazione, stimando di avere così ben meritato dalla patria. Dunque? Dunque e sindaco e non pochi de' consiglieri si lasciarono intimidire dalle improntitudini di un partito, il quale in tutte le occasioni si è sempre dimostrato incapace di stabilire qualche cosa di utile, capacissimo e solerte nel distruggere ed impedire che da altri si operi.

Quanto ci costi il dover fare queste rivelazioni non è difficile il comprenderlo; l'*Opinione* più di ogni altro giornale ha sostenuto gl' interessi di Genova, ed allorchè promosse la linea di strade ferrate per Arona e il Lukmanier, combattendo il progetto di compire prima il traforo del Montecenisio, ed allorche pose in chiaro le intenzioni dell'Austria intorno alla navigazione del Po, al porto di Livorno, ed alle ferrovie che devono legare l' Adriatico col Mediterraneo.

Noi abbiamo insistito perchè si levasse lo stato d' assedio, si accordasse un' ampia amnistia agli emigrati politici; si ripristinasse la guardia nazionale; insomma fu sempre nostro intendimento e vivissimo desiderio che Genova ottenesse e materialmente e politicamente tutto quello sviluppo del quale è capace. Ma appunto perciò ci corre obbligo di non far velo alla verità, comunque possa riuscire mal accetta.

Il partito costituzionale nella capitale della Liguria ha il difetto di tutti i partiti che non sono estremi, manca cioè del coraggio della propria opinione, e dell' insistenza per farla prevalere. E il governo ha commesso fin'ora il grave errore di non sostenere questo partito con quella energia che vale ad ispirare fiducia e fermezza d' animo ne' timorosi e vacillanti. Sarebbe stato necessario che le primarie funzioni fossero affidate a persone sinceramente affezionate alle nostre istituzioni liberali, e comprese del dovere che loro incombe di far trionfare i principii che ci reggono.

Questa inconcepibile trascuranza del governo a chi ha giovato? A quella fazione, di cui abbiamo più sopra discorso; la quale piccola di numero, ma intraprendente, temeraria, sempre vigilante come una guerriglia, fece profitto de' falli altrui, e finì senza alcun merito proprio coll'usurpare un singolare monopolio, quello di far paura a chi non dovrebbe averla.

Un simil quadro, per quanto sia triste, non è che la pura verità; a Genova una impercettibile minorità faziosa, perchè avversa all'attuale forma di reggimento, si è imposta di viva forza alla grande maggioranza, la quale è repubblicana quanto lo potrebbe essere il generale Alfonso Lamarmora. Questo stato di cose può esso durare? No; il ministero Cavour deve usare di tutti i mezzi che le leggi mettono a sua disposizione, per sciogliere questo ridicolo incantesimo.

Noi abbiamo fiducia che il sig. Buffa saprà comprendere l'importanza dell'affidatogli incarico, assai più politico che amministrativo, e, come nel 1849, lasciò gridare chi aveva mandato di gridare, si oppose alle esorbitanze delle fazioni, e chiuse un *circolo*, che era divenuto l'arena della discordia e l'organo di Mazzini, così non dubitiamo che anche in oggi saprà dimostrare uguale energia ed uguale fermezza. Per tal modo esso si concilierà la stima e la riconoscenza dell'universale, perchè avrà recato a quel paese un grandissimo benefizio, la ricostituzione del partito costituzionale.

LA LEGGE DEL MATRIMONIO E L' *UNIVERS*.

La formidabile maggioranza di due voti ottenuta al Senato, e il conseguente ritiro della legge sul matrimonio suggeriscono all'*Univers* alcune pie lamentazioni, le quali comprovano che la vittoria del partito clericale è stata una disfatta:

« Allorchè si considera quanti sforzi abbisognarono per ottenere questa vittoria, « a qual debole filo essa fosse legata, e « quanto fosse lieve la maggioranza che l'ha « decisa, alla gioia che se ne risente subentrano immediatamente la più sinistra « impressione ed i più fondati timori per « l'avvenire.

« Dopo tutto quello che si è operato per « intieri anni dalla unanimità della stampa « veramente cattolica, forte per dottrina ed « energia, dopo che si erano diffusi a profusione gli scritti meglio atti ad illuminare « le coscienze dei legislatori e delle popolazioni; quando le proteste dell'intiero corpo « episcopale s'eran fatte sentire ed annunziavano una resistenza viva e sostenuta, « quando le esortazioni indirizzate dallo « stesso pontefice al monarca, erano state « ascoltate da tutto l' universo, appena si « trovarono due voci per impedire che quel« l'opera di discordia fosse adottata dal Senato come lo era stata dalla Camera dei « deputati.

« Qual vittoria per la religione in un paese « così cattolico! »

Che si deduce da queste confessioni? Che gli intrighi della fazione clericale riuscirono inutili, e che la volontà nazionale vale qualche cosa di più delle sottoscrizioni e delle proteste dei vescovi e dello stesso papa, allorchè si tratta della difesa dei proprii diritti.

Il matrimonio e la lettera di Pio IX. Poche quistioni appassionano cotanto gli animi, ed a ragione, quanto questa del matrimonio considerato come contratto. Gli scritti che intorno ad essa furono in breve tempo divulgati, i commenti che si pubblicarono intorno alla lettera papale, nella quale non sappiamo se più abbondino gli spropositi od i sofismi, sono quasi innumerevoli, e se volessimo darne ragguaglio a' nostri lettori, non ne verremmo facilmente a capo.

Però dobbiamo fare un' eccezione per un breve opuscolo del sacerdote D. Giovanni Giachino ex-barnabita, intitolato: *Primo del 1853, Strenna ai Piemontesi*, il quale contiene brevi, ma assennate riflessioni intorno alla lettera del 19 settembre 1852.

L'autore lamenta, come tutti i buoni cittadini, l' opposizione del clero alle leggi dello Stato e gli scandali che da essa sorgono con danno della religione; quindi commenta la frase altosonante dell' *Armonia*: *Il papa ha parlato, la causa è finita*, e conchiude che il papa non può aver parlato inappellabilmente e che la causa è tutt'altro che finita.

Le considerazioni che in lui risveglia la lettera papale non sono astruse, sottili, nebulose come quelle della corte di Roma e dell' *Armonia*, ma semplicissime e dettate dal buon senso, e riescono perciò assai più intelligibili al popolo. Ne riferiremo alcuni passi, perchè il lettore possa giudicare da sè del merito dello scritto del sacerdote Giachino, nel quale non ci maraviglia trovare sentimenti liberi e patriotici, se si riflette che appartenne ad un sodalizio, che diede buoni cittadini all' Italia, e nel quale furono educati Ugo Bassi ed il Padre Gavazzi.

Ecco le parole dell'autore:

Cominciamo a premettere essere un continuato insulto il linguaggio dell'*Armonia* scrivendo (supl. num. 151) » che cosa sia il matrimonio, secondo i sacrosanti dommi della chiesa cattolica, non dobbiamo impararlo dal ministro Boncompagni, dai senatori Siccardi, Gioia, Pinelli, Musio. » Quando mai il governo e senatori e deputati hanno disconosciuto la dottrina della chiesa, od hanno preteso d' imporre ai fedeli diverso da quello che han creduto e praticato gli avi loro? La legge presentata intorno ai matrimonii civili nulla toglie al domma e alla dottrina della chiesa, nulla al potere ecclesiastico nei suoi diritti. Ella non fa che pigliare una via adatta al suo scopo per giungere alla stessa meta, quantunque la via sia alquanto diversa. Il re, il ministero, i deputati, i senatori rispettano e adorano qual divina la parola di Cristo, venerano religiosamente la parola del più fido interprete dell' incarnata sapienza, San Paolo: *Questo è grande sacramento, ciò dico in Cristo e nella Chiesa*: *Sacramentum hoc magnum est, hoc dico in Christo et in Ecclesia*. Epperciò riconoscono e confessano nel cristianesimo illegittima l'unione coniugale fuori del sacramento, non però invalida in faccia alla legge civile, quando siano adempite tutte le forme prescritte per ciò che concerne i civili effetti; avvegnachè il governo considerando il contratto civile separato dal sacramento, non è obbligato a camminar le vie che sono volute dal matrimonio sacramento. Ma appunto siffatta separazione, dicono, è contraria al domma, ed alla dottrina della chiesa. Niente affatto. Mi vaglia il vero; perchè l'apostolo dopo aver detto: *questo è un grande sacramento*, soggiunge: *ciò dico in Cristo e nella chiesa?* Se non ci falla il senso comune, queste parole suonano in Cristo, cioè per i cristiani, nella chiesa, cioè nel foro ecclesiastico. Suppone dunque l'apostolo un foro civile, in cui il matrimonio si ha e si considera per un contratto meramente civile, fatta astrazione dal sacramento che vi è religiosamente annesso. Ancora. Il potere laico avendo uno scopo suo proprio, distinto dallo scopo del potere religioso, a cui raggiungere è chiamato da Dio non meno dell'ecclesiastico, *per me reges regnant*, ne conseguita che è a lui il diritto di poter sanzionare quelle leggi, che da imperiose circostanze dei tempi sono volute per toccare alla meta del suo scopo primario ed essenziale. Questo scopo, come ognun sa, è la prosperità materiale dei soggetti, come il fine dell'ecclesiastico potere è il bene spirituale dei medesimi. Occorre adunque che, com' è diverso il termine, così sian diverse le vie. Si abbandoni questo, dicono i preti, quando sia in detrimento del più nobile bene, cioè del fine spirituale. Ma quando si possa conseguire l'uno e l'altro, quando le coscienze credano di poter tenere altra via, pretendete voi che il governo civile le violenti con improvvide leggi? Oh quanto mal vi apponete! Il governo temporale uscirebbe di sua sfera, si farebbe un governo dispotico, tiranno, e in vece del bene dei suoi soggetti, ne procurerebbe il mal essere e la rovina...

» Il sacramento non è una qualità aggiunta al » contratto, ma è di essenza al matrimonio stesso »; il principio ci pare assai dubbio. Che cos'era l'unione coniugale innanzi a Cristo? Per forza si è obbligati a rispondere, un contratto; immaginatelo pure in qualunque forma fatto, con solennità religiose o senza, ma sempre un contratto. Se dunque questo contratto già esisteva con tutte le parti che lo pongono nell'essere dei contratti, il grado di sacramento che acquistò dopo, è una qualità che gli si aggiunse, in conseguenza qualità *accidentale*, se non vogliamo far violenza ai termini stessi, qualità rispettabile, veneranda, effetto di bontà divina, ma sempre qualità che gli si è aggiunta dopo. Bene, ma dopo il fatto, dicono, la qualità passò in essenza. Se questo passaggio, o metamorfosi religiosa sussista in buona logica, nol saprei, ma sia pur conforme la dottrina della chiesa, per lo meno sarà sempre *in ecclesia*, come dice S. Paolo, non mai nel foro civile.....

Veniamo all'*equivoco* circa l'amministrazione della diocesi di Torino, Il santo padre risponde a S. M. « che il ministero piemontese, essendosi » reso risponsabile della riprovevole carcerazione » e dell'esilio di monsignore arcivescovo, ha ottenuto..... che il prelato abbia incontrato la » simpatia e il rispetto di tanta parte del cattolicismo dimostratosi in tante maniere, per cui » siamo stati oggi posti nell'impossibilità di andare incontro all'ammirazione dello stesso cattolicismo, con privare monsignor arcivescovo » dell'amministrazione della sua diocesi. »

Noi osserviamo il silenzio intorno a ciò, se sia riprovevole la carcerazione e l'esilio di monsignor arcivescovo, sì o no; abbiamo due autorità che si contraddicono, il papa e il governo, e noi non osiamo pronunziare, giudici incompetenti quai siamo, se non altro per questo solo, che, non ben conscii del fatto, non possiam dire nè all'uno, nè all'altro: voi siete stati ingannati, la cosa è in questo modo o in quest'altro. Quel che è certo, per cagion di monsignor arcivescovo, fu grande tumulto e agitazione nella capitale all' occasione che passava agli eterni riposi il ministro Santa Rosa: e se il governo non avesse agito con energia contro gli autori, sarebbero forse succedute delle scene dispiacentissime e luttuose. Quel che è certo, monsignor arcivescovo si è sempre mostrato avverso al presente civile reggimento; egli ha sempre sostenuta e mostrata in sè la persona del reazionario; se ciò sia lecito ad un pastore d'anime in una capitale, nel bollente ardore degli spiriti, siano pur esaltati comunque vogliate, ne lascio di buon grado il giudizio alla Santa Sede. Dirò solo con franchezza che io nella persona dei governanti a nome del re avrei dimandato a Roma

un amministratore della diocesi di Torino per quella buona armonia che passa tra i due poteri, tra le due corti, e se Roma provvedeva d'accordo col governo, bene; se no faceva abbassare gli stemmi di monsignor Fransoni, dichiarava la sede di Torino interinalmente vacante, e nominava un amministratore, non perchè facesse il vescovo, no, il poter civile non è investito di questa missione, ma perchè governasse la diocesi a nome dello stato. Perciocchè, quanto all'esteriore amministrazione, il diritto è dello stato per ogni titolo e ragione di provvedere alla sicurezza interna da chicchessia, o per occasione di chicchessia venga turbata con atti e con ordinamenti contrarii alle leggi dello stato.

L'asserzione parrà alquanto avventata, e si griderà all'eretico. No, io non sono eretico, non offendo un domma, professo in questo tutto il rispetto all'autorità depositaria delle verità immutabili, la sommessione alla credenza cattolica; non mi raggiro che intorno alla disciplina varia e diversa dei tempi.

« Monsignor vescovo ha incontrata la simpatia e il rispetto..... dimostrata in tante maniere. » Per verità noi non conosciamo questi tanti modi, onde s'è esternata la simpatia e il rispetto all'arcivescovo: il papa lo dice, e noi lo crediamo; sosteniamo però che a Torino e nella sua diocesi siffatta simpatia è tanto poco conosciuta, ovvero occulta, che nessun, o ben pochi se ne avvedono. Forse la lettera pontificia alluderà alla sottoscrizione pel regalo del baston pastorale in oro..... miserabile argomento! oh quanto meglio sarebbe che una tale ridicolezza non si fosse mai prodotta in campo! Forse l'arcivescovo avrebbe acquistato assai più nel cuore de'suoi diocesani.

Infatti, non è egli vero che a fianco della sottoscizione per monsignor Fransoni sorse incontanente quella pell'ex-ministro Siccardi, e che questa forse supera per lunga mano quella? Or, se la stima e il rispetto ha da dipendere da simili esteriorità, l'ex-ministro sarà sempre più rispettabile di monsignor arcivescovo. Si dà ella per buona questa coseguenza a Roma? Dunque, a giudizio di Roma stessa, non è questa la via che dobbiamo tenere per giudicare dell' intrinseco reale merito delle persone.

Se poi parlasi della simpatia ottenuta all'estero, diremo che all'estero è succeduto come in Piemonte, chi *pro* e chi *contra*, secondo il diverso colore della veste che ciascuno indossa. Tanto che, Beatissimo Padre, una tal ragione in risposta ad un re che manifesta alla Santa Sede il desiderio del bene de'suoi sudditi, anche nell'ordine spirituale, ci pare non vostra, ma da un pessimo suggeritore insinuata nel vostro spirito in un momento di conturbamento.

Ciò che è essenziale in questo caso è esaminare, se nel fatto e nell'interesse delle anime il governo della diocesi di Torino in nome di monsignor Fransoni, lui assente, lui esiliato (innocente o colpevole non importa, tra le cause canoniche di rinunzia ad un benefizio che ha unito cura d'anime, v'ha pur questa, *quem mala plebs odit*, sebbene qui non sia il caso, perchè egli non fu mai odiato finchè non ne diede palpabili motivi), possa essere tale da rispondere allo scopo di Dio e della chiesa nell'investirlo del carattere episcopale. Mio Dio! è d'uopo illudersi a bella posta per non vedere l' impotenza di monsignor arcivescovo di raggiungere quella sublime meta che deve aver innanzi agli occhi chi è salito su quella cattedra! Se monsignor vescovo deve render conto delle anime alla sua cura commesse, e faticare egli il primo nella vigna di Cristo, ed istruire e pascere, come può farlo da Londra, da Parigi, da Lione? Come gli regge la coscienza di vedersi così lontano dal suo gregge, ed averne tutta la risponsabilità? E s' egli si crede ingiustamente espulso, e perchè, in vedendo la pervicacia dei suoi nemici e la lunga lotta, ei non si nasconde in Gesù Cristo aspettandone la giustificazion sua, da Quegli che è il solo vero giudice delle umane azioni, e dalla testimonianza della propria coscienza?

La Corrispondenza austriaca e il Piemonte. La *Corrispondenza austriaca* del 28 dicembre prende occasione dalla votazione del senato del regno intorno alla legge sul matrimonio per esprimere di nuovo il suo parere intorno alle nostre differenze con Roma. Quanto sia male informato il foglio ministeriale austriaco, rilevasi ad ogni tratto dall'articolo che è fondato in ogni sua parte sopra errori di fatto. Suppone che la legge sul matrimonio non sia per il ministero attuale che una malaugurata eredità lasciata dal ministero d'Azeglio, a ripudiare la quale era buono ogni pretesto. Se la *Corrispondenza* fosse ben informata delle cose di Piemonte, saprebbe che la detta legge non è un capriccio dell' uno o dell' altro ministero, non un'arma di partito per disputarsi il potere, ma una necessità sociale, un provvedimento riclamato altamente dall' opinione pubblica, che non può tollerare tranquillamente gli abusi, le usurpazioni e le immoralità prodotte dall' ingerenza della giurisdizione ecclesiastica nei rapporti civili del contratto matrimoniale. È singolare il vedere un foglio ministeriale austriaco prendere le parti delle esorbitanze clericali nella questione del matrimonio, mentre in Austria, già da più di sessant'anni, si è provveduto a porre un' argine alle medesime mediante la legislazione civile, e che il codice civile austriaco in vigore già da 40 anni, ha introdotto in tutta la sua estensione le massime del matrimonio civile, mitigate soltanto da alcune forme equivoche e dalla bizzarra disposizione che trasforma il parroco in un ufficiale dello stato civile, che determina impedimenti matrimoniali di ogni genere, forme di contratto e giurisdizione secondo i principii laici in sensi assai divergenti in molte parti da ciò che è stabilito dal concilio di Trento. In questa parte la legislazione austriaca lede le convenienze clericali assai più gravemente di quello che avviene nella legislazione francese, e che si è proposto in tutti i progetti finora concertati presso di noi, ove la libertà di coscienza dei cattolici e del clero non è menomamente lesa, essendo libero a ciascheduno di attenersi alle forme prescritte dalla chiesa, purchè non trascuri le disposizioni della legge civile, che è appunto una legge di libertà e non di costringimento.

Nè la legge francese, nè i progetti di legge da noi dibattuti obbligano il parroco a consecrare un matrimonio contro le sue convinzioni, mentre invece la legge austriaca facendo intervenire il parroco come ufficiale di stato civile lo assoggetta ad obblighi e ad una giurisdizione che possono essere in conflitto colle massime ecclesiastiche.

La *Corrispondenza* ritiene che il ritiro della legge sul matrimonio debba facilitare l'accordo colla Santa Sede. Le recenti dichiarazioni del ministero dimostrano che quell'atto non ha per nulla cambiato nello stato delle relazioni con Roma.

La *Corrispondenza* osserva: « A nostro « avviso non havvi alcun motivo sostenibile « che possa indurre qualsiasi gabinetto del « Piemonte a persistere nelle attuali diffe- « renze con Roma. »

Che direbbe la *Corrispondenza* se noi volgendo l' argomento dicessimo: « A nostro « avviso non havvi alcun motivo sostenibile « che possa indurre la corte di Roma a per- « sistere nelle sue ostilità contro il Pie- « monte. »

A questa domanda i fogli clericali avrebbero certamente pronta la risposta: I motivi che ha la Santa Sede per essere ostile al Piemonte sono le leggi Siccardi, indi la tendenza di escludere il clero dall' ingerenza nelle cose civili, indi lo statuto, fors' anche l' esclusione dei gesuiti; e se fossero rimossi tutti questi motivi, Roma non sarebbe ancora contenta e domanderebbe che il governo sia dato in mano alle sue creature.

Se vi sono quindi differenze la colpa non è del Piemonte ma di Roma, e noi alla nostra volta possiamo suggerire alla *Corrispondenza austriaca* di rivolgere i suoi consigli alla corte di Roma per farla desistere dalla sua sragionevole opposizione alle leggi e ordini politici che pongono il Piemonte al livello degli altri paesi inciviliti, e tendono ad introdurvi e norme disposizioni che sono già in vigore in altri paesi cattolici, senza che nei medesimi abbiano dato luogo a dissidii colla Santa Sede. La *Corrispondenza* dovrebbe anche consigliare a Roma di desistere dall' incoraggiamento dato alle mene faziose di una parte dell' alto clero, le quali lungi dal giovare la sua causa, non fanno che screditarlo maggiormente negli occhi della popolazione, che in questi conflitti ha imparato a distinguere la religione da alcuni ambiziosi, avari e turbolenti suoi ministri, come pure dalle improntitudini e dalle scandalose invettive dei fogli clericali.

Che la *Corrispondenza* è affatto ignara di ciò che si tratta nel matrimonio civile lo dimostra la sua osservazione intorno a quello che avviene in Prussia:

« Il bisogno di una legislazione più rigo- « rosa in materia di matrimonio è emerso « persino negli Stati protestanti. Così si è « fatto sentire in molte guise in Prussia; e « in Inghilterra, il paese di buoni e pii co- « stumi, non è venuto in mente a nessuno « degli uomini più esaltati del progresso « di beatificare i loro concittadini parlando « in favore del matrimonie civile e di tutte « le magnificenze allo stesso inerenti. »

Ci condurrebbe troppo lungi il dimostrare che le disposizioni vigenti in Prussia e in Inghilterra intorno al matrimonio lasciano perfettamente intatta la libertà di coscienza, precisamente come l'ideata legge sul matrimonio civile, nè crediamo che intorno a ciò alcuno vorrà contraddirci. In quanto all' introdurre una più rigorosa legislazione in materia di matrimonio, egli è appunto a questo fine che tende la legge sul matrimonio civile; egli è a togliere di mezzo gli scandalosi processi ecclesiastici, i matrimonii dei minorenni senza autorizzazione, una serie di impedimenti inutili ed anche dannosi, e a rendere gli effetti civili più sicuri, più garantiti e manifesti, cui mira la legislazione civile. Se gli inconvenienti morali e sociali della legislazione e giurisdizione ecclesiastica in materia di contratto matrimoniale, antiquata e non conforme ai bisogni della nostra età, non si fossero fatti sentire da noi con tanta forza, nessuno avrebbe pensato di porvi mano, ma precisamente la necessità allegata in Prussia di stringere con maggior rigore i legami di famiglia è quella che ha determinato presso di noi l' opinione pubblica e il governo a pensare seriamente e ad insistere per l' introduzione di una legislazione civile sul matrimonio, che corrisponda alle esigenze dei tempi.

Del resto, come sia informata la *Corrispondenza austriaca* intorno ai nostri affari rileviamo dalla seguente notizia telegrafica che vi leggiamo in data di Torino 26 dicembre:

« Il ritiro della legge sul matrimonio ha « fatto molta sensazione e si parla qui ge- « neralmente di imminenti grandi trasfor- « mazioni nel sistema di governo. » È assai più verosimile che questo dispaccio sia stato fabbricato a Milano o a Vienna che a Torino.

Un foglio clericale. La *Patria* che fra le altre amenità ha quella di negare di esser un foglio clericale, produceva l'altro giorno sotto il titolo: *I protestanti*, contro quattro onorevoli cittadini un libello, il di cui argomento è preso dalle supposte loro convinzioni religiose. Non abbiamo d' uopo di qualificare il procedere che consiste nel frugare nella coscienza altrui; è una della turpitudini del partito clericale che sogna di ricondurci nella barbarie del medio evo, e nelle strette dell'inquisizione. Si aggiunge però in questo caso che la notizia è basata sopra essenziali errori di fatto, e sappiamo che gli interessati hanno l' intenzione di chiederne severo conto al giornale la *Patria* e all' estensore dell'articolo.

Il sig. Gazola, che è uno degli offesi, designato colle iniziali in modo abbastanza riconoscibile, ci prega però di far conoscere che egli non se ne cura, e risponde col disprezzo a quelle maligne insinuazioni.

Strada ferrata da Mortara a Vigevano. La direzione della società per questa ferrovia ha già pubblicati due avvisi d'appalto, il primo per la costruzione, ossia pei movimenti di terra, acquisti di terreni, opere di arte ed erezione di dieci case cantoniere; il secondo per la compera ed il collocamento dei ferri d'ogni genere e dei meccanismi occorrenti pel compimento della strada.

La perizia pel primo appalto è

di	L.	604,345 00
Ossia per opere a corpo .	»	94,388 07
Opere a misura . . .	»	509,905 93
Totale	L.	604,345 00

A cui i concorrenti debbono fare un ribasso. La concessione dell'appalto verrà fatta lunedì, 17 gennaio.

La direzione, avendo diviso in quattro distinti appalti la costruzione ed il completo armamento della strada, rimangono ancora a pubblicarsi gli avvisi per due; ossia per la somministrazione delle traversine e per l'erezione dei fabbricati della stazione in Vigevano.

Siamo assicurati che questi appalti saranno fatti di pubblica ragione nel mese di gennaio, e che si darà principio a'lavori il più presto possibile, acciochè siano compiuti nel termine stabilito. Le offerte per la sommistrazione de'ferri saranno esaminate dopo il 23 gennaio, e la società avverte che i lavori debbono essere terminati nella prima quindicina del 1854.

Il libero commercio in Francia. Per quanto possa dolerne ai protezionisti francesi, che crediamo siano i più cocciuti di tutto l'orbe terraqueo, crediamo però che il sistema proibitivo, quale sino ad ora prevalse nelle regole di governo di quel paese, tocchi agli ultimi suoi giorni. Il nuovo imperatore si mostrò da lungo tempo libero scambista, e perchè non rimanesse dubbio sulla sua predilezione a questa scuola economica, chiamava nei suoi consigli il sig. Michele Chevalier, il quale è appunto l' uno dei più eruditi e pertinaci difensori della libertà commerciale.

Qualche tempo fa si fece correre la voce di un prossimo trattato commerciale tra la Francia e l'Inghilterra, nel quale sarebbesi fatto un largo sacrificio delle tariffe proibitive francesi. Gli industriali si commossero, e quantunque non sia la Francia quel paese in cui si osi attualmente manifestare un'opinione che non garbi al governo, pure si mormorò e si disse tanto, che quel trattato venne lasciato dormire sino a tempi migliori.

Allorquando si trattò ultimamente della modificazione della costituzione, Luigi Napoleone comprese che unico modo di giungere alla realizzazione dei suoi disegni sarebbe quello di avocare interamente al potere imperiale la facoltà di stringere trattati commerciali: ma per farlo senza che l'opinione pubblica se ne inquietasse soverchiamente, il sig. Troplong, relatore del senatusconsulto, credette opportuno intercalare nel suo rapporto due o tre frasi, colle quali si dichiarava utopia pericolosa, maliziosa gherminella, quel sistema di libero commercio di cui una gran parte d'Europa ha già a quest'ora raccolto un grandissimo vantaggio; lasciando correre altresì la profezia che in Francia sarebbe stata rovinata abbandonando la protezione e la proibizione, in vantaggio delle quali, come al solito, conchiudevasi invocando l' autorità di Napoleone I.

Sarebbe difficile il giudicare se il celebre giureconsulto esprimesse con quelle parole una propria conscienziosa opinione, o se piuttosto si prestasse compiacendo ad inzuccherare una pillola che sapevasi amara per molti e che temevasi non potersi, senza grave fatica, far digerire al Senato; ma comunque siasi la cosa, ora che il senatusconsulto è passato in cosa giudicata e che non havvi più alcun bisogno di usar riguardi all'opinione pubblica, la quale non ha più alcun modo legale per esprimersi, ora, diciamo, bisognava abbattere quel sofistico e bugiardo spauracchio che erasi elevato avverso la libertà commerciale. Il signor Michele Chevalier ne ebbe l'incarico, e quest' oggi il *Journal des Débdts* ci giunse ricoperto nella sua prima facciata, di un lungo articolo di questo distinto economista, col quale viene data al sig. Troplong una lezione d'economia politica, che, se non è preventivamente intesa, come abbiamo già detto, non gli riuscirà sicuramente piacevole.

L'assunto del sig. Michele Chevalier era assai facile per quanto risguarda la difesa della libertà commerciale, scientificamente e praticamente parlando; il punto più difficile era di fare di Napoleone I un *free trade*, imperciocchè l' inventore del blocco continentale, non sembra che si prestasse gran fatto a tale rassomiglianza; ma il distinto economista andò sfogliando il memoriale di Sant'Elena, e nelle conversazioni dell' illustre cattivo sorprese una frase che gli valse un tesoro. Alla data del 12 giugno 1816 Napoleone avea detto: *Ormai a noi si conviene rivolgersi alla libera navigazione dei mari ed alla libertà d'universale concambio*; e con queste sole parole l' imperatore Napoleone I fu trasformato in un Smitq, in un Say.

Noi però vediamo con piacere abbandonarsi dalla Francia un sistema ormai vieto ed assurdo di economia pubblica; e quando pel mezzo del despotismo avrà potuto conquistare la libertà commerciale che da tutte le assemblee politiche fu inesorabilmente respinta, dovranno dire i francesi, che se non altro, questo recente despotismo a qualche cosa ha giovato. Solo ce ne duole per il *Constitutionnel*. Come potrà combinare la devozione ai cenni imperiali, col suo indomato abborrimento verso del libero scambio?

STATI ESTERI

SVIZZERA

È stato pubblicato il prospetto per la strada ferrata centrale. Esso ritiene per certo un ricavo netto del 6 per 0|0 ed uno quasi sicuro del 12 0|0.

— Il consiglio d'amministrazione ha gia annunciato al governo di Berna che esso farà procedere all'esecuzione di più dettagliati piani, ne dimanda pertanto l'appoggio.

Il 27 fu compiuto il termine per la sottoscrizione di azioni per questa strada ferrata. La dimanda (dice la *Gazzetta di Basilea*) fu grandissima, e tale che non si potrà soddisfarne più della metà.

Argovia. Circa alla progettata strada ferrata da Basilea per Botzberg e Bronna al S. Gottardo, si annuncia che il relativo comitato argoviese (quindi non il governo) ha chiesto ai cantoni interessati di Zugo, Svitto ed Uri di delegar deputati ad una conferenza per gli ulteriori accordi. Zugo e Svitto hanno risposto affermativamente. Da Uri non è per anco giunta alcuna risposta.

Friborgo. Si parla di trattative fra deputati del governo e mons. Marilley che sarebbero prossime a produrre un definitivo accordo, in conseguenza

dal quale il vescovo riaprirebbe il seminario, nominando i professori e gli amministratori; esso avrebbe anche il diritto di nomina de' curati e vicari. Monsignor andrebbe a Roma per adoperarsi alla conchiusione di un definitivo concordato. Si parla anche del ritorno del vescovo a Friborgo.

S. Gallo. Il 27 dicembre si tenne a S. Gallo adunanza degli azionisti della strada ferrata da Rorschach a Wyl. Vi intervennero 362 votanti che rappresentavano 17,349 azioni ed un capitale di 8,674,500 fr. Furono adottati gli statuti ed una dichiarazione portante che la costruzione della strada ferrata da Rorschach a Wyl sarà incominciata colla maggior possibile sollecitudine. Al più presto possibile sarà pure incominciata quella da Wyl a Wintertour. Nel consiglio d'amministrazione fu ammesso fra altri il land. Baumgartner.

Ginevra. Il gran consiglio nella sua tornata del 27, trattò della concessione di una strada ferrata da Lione a Ginevra, per la quale, come è noto, il consiglio di stato ha conchiuso un contratto coi signori Dufour, Bartholony e Kulehr. Il generale Dufour ha appoggiato vivamente il progetto ed assicurò che questo trova molto favore anche in Francia. Non si è però adottata alcuna risoluzione. Il sig. Fazy ha inoltre annunciato una dimanda di concessione de' signori Fazy, Henderson e C. per una strada ferrata da Ginevra a Basilea.

FRANCIA

Parigi, 30 *dicembre*. Il *Moniteur* annunzia che Paicos, ministro degli affari esteri in Grecia, ha officiamente informato il nostro incaricato d'affari ad Atene della viva soddisfazione, con cui il re di Grecia aveva accolta la proclamazione dell'impero.

Il *Moniteur* pubblica altresì il programma dell'ordine dei ricevimenti, che avranno luogo alle Tuileries, il primo di gennaio. Risulta evidentemente da questo programma che nessun discorso potrà essere pronunziato. Il tempo ristrettissimo, infatti, assegnato ai ricevimenti indica che i corpi costituiti dovranno contentarsi di sfilar innanzi al capo dello stato.

I ricevimenti comincieranno alle undici e mezzo coi membri del corpo diplomatico, e termineranno coi vecchi ufficiali dell'impero, dopo percorse tutte le scale delle autorità e corporazioni politiche, religiose, giudiziarie, commerciali, agricole e militari.

Quanto al corpo diplomatico, è quasi inutile l'accennare ch' esso non potrà probabilmente presentarsi completo, essendo ammessi soltanto i rappresentanti delle potenze, colle quali l'impero mantiene relazioni ufficiali. Tutti sanno, infatti, che, in conseguenza di ritardi motivati forse dalla lentezza delle formalità diplomatiche, non vennero ancora presentate le credenziali, che devono accreditare di nuovo i rappresentanti della Russia, della Prussia, dell'Austria e della massima parte degli stati secondari della Germania. Del resto, non è impossibile che quelle credenziali vengano presentate oggi o domani, ed allora il corpo diplomatico potrebbe trovarsi completo al ricevimento.

La *Gazzetta di Colonia* annunciava ieri che le lettere di ricognizione non tarderebbero ad essere trasmesse.

La *Gazzetta del Weser* conferma oggi questa notizia, almeno per quanto alla Russia, ed aggiunge non aver questa potenza fatta riserva che pel mantenimento dei trattati del 15.

Dopo il corpo diplomatico, saranno ricevuti i membri del senato, il clero di Parigi, i membri del corpo legislativo, il consiglio di stato, la corte di cassazione, la corte dei conti, il consiglio dell'istruzione pubblica, l'instituto ecc.

I giornali d'Algeri e parecchi dei dipartimenti hanno pubblicata la lista delle grazie accordate dal 2 dicembre in poi. Queste grazie non costituiscono liberazione completa; ma si limitano il più soventi ad una diminuzione delle pene comminate dalle commissioni miste. Ciò è conforme a quanto si pratica da un anno, ma forse rovescia molte speranze, che hanno potuto far nascere le ultime note del *Moniteur*, circa le intenzioni del governo a risguardo degli esiliati e dei deportati.

La presa di Laghounat ha fatto subire all'armata perdite dolorose. Il corriere di Algeri del 15 ci fa sapere che il generale Bouscaren soccombette all'amputazione che gli fu praticata. (*Presse*)

— S. A. I. il principe Murat è di ritorno a Parigi dal suo viaggio in Germania. (*Patrie*)

— Il consiglio di revisione, sedente a Montpellier, ha pronunciata la sentenza dell'affare di Bedarieux. Esso ha mantenuta la pena di morte soltanto per otto accusati. Fra gli altri, due sono condannati ai lavori forzati a perpetuità; uno a 20 anni, e Manuel ad un anno di carcere, come colpevole soltanto di affigliazione alle società segrete.

— Valentin, l'ex-rappresentante montagnardo, ha ottenuta, dicesi, l'autorizzazione di restare a Parigi.

— Scrivono all'*Indépendance Belge*, da Parigi, sotto la data del 28 dicembre:

« So da buona fonte che si sta di nuovo trattando del matrimonio dell'imperatore. Non ho ancora particolari precisi; ma sarebbe in predicato una principessa del Nord, della Danimarca o di Hohenzollern-Sigmaringen.

« A Compiègne si trattò ancora, e seriamente, (lo so da sorgente officiale) di un rimpasto ministeriale, nel quale il ministero dell'istruzione pubblica sarebbe soppresso e surrogato da una *grande maitrise*.

« Si dà come positivo che la compagnia della strada ferrata del nord ha ottenuta la concessione della ferrovia delle Ardenne. Questa partirà da Reims per far capo a Givet, nel Belgio. Dicesi che questa concessione sia stata fatta a Rothschild durante il suo soggiorno a Compiègne.

» Vengo assicurato che Pereire, ora assai in favore, deve presentare domani all'imperatore il piano della continuazione dei *boulevards* fino ai Campi elisi.

— Il *Courrier de Lyon* ha il seguente dispaccio telegrafico:

« Il *Moniteur* del 31 dicembre contiene un decreto, di cui ecco la sostanza:

« L'alta posizione del re Girolamo è inconciliabile colle esigenze di un servizio subordinato e responsale.

« Non potendo tuttavia lo zio dell'imperatore abdicare alle pie funzioni di guardiano delle ceneri di Napoleone, egli è nominato governatore onorario degl'ivalidi. Il duca di Padova è nominato governatore dello stesso stabilimento.

« Troplong è assunto alla presidenza del senato.

« Baroche prenderà il titolo di presidente del consiglio di stato: Rouher, quello di vice-presidente dello stesso corpo. »

INGHILTERRA

Londra, 29 *dicembre*. Il *Morning Chronicle* pubblica l'indirizzo di sir James Graham agli elettori della città di Carlisle. Dopo alcune osservazioni sulle illusorie promesse del governo di lord Derby, promesse ed impegni, che gli era impossibile di attendere, sir James Graham si esprime così:

« Il conte Aberdeen fu il leale amico ed il fedele collega di sir Robert Peel. Nel ministero e fuori di esso, egli operò scrupolosamente e costantetemente di concerto con questo gran ministro, lo sostenne nelle difficoltà e non cessò un momento di appoggiare i suoi principii di *free-trade*. Quando egli mi fece conoscere il suo desiderio ch'io gli prestassi il mio concorso pel servizio della corona, io non ho potuto rifiutarmi a dargli tutta quella assistenza che per me si poteva. Ed a me si sono associati non solo i miei antichi colleghi dell'ultimo gabinetto di sir Robert Peel, ma sì anche lord John Russel e lord Palmerston. Io concorrerò dunque al governo cogli uomini che hanno abrogati gli atti del *test* e delle corporazioni municipali; emancipati i cattolici; abolita la schiavitù, in tutti i possedimenti britannici; attuato l'atto di riforma; soppressa la legge dei cereali; cogli uomini, infine, che sono riusciti a stabilire come regola alla nostra futura politica commerciale il principio della libertà di commercio.

« In un gabinetto composto di questa guisa, l'arra più sicura dell'avvenire è il passato. Ciò che fu fatto, noi sapremo conservarlo con fermezza; ciò che resta a farsi, ci sforzeremo di compierlo con riforme prudenti, progressive, basate sul desiderio di migliorare la condizione delle classi povere, di estendere l'educazione, di allargare la sfera della libertà civile e religiosa della gran massa del popolo. Quanto a' miei voti ed alle mie opinioni, vi ho, non è molto, parlato esplicitamente, e le conoscete già; nè veggo motivo ch'io debba o cambiarle o modificarle.

« Il tempo e il modo di attuarli devono esser lasciati alla mia coscienza ed a quella dei miei colleghi, seppure io sono degno della vostra fiducia. Io faccio senza timore appello a voi, ed ho la speranza che otterrò la sanzione dei vostri suffragi ed il rinnovamento di un mandato che mi è così prezioso. »

— Lo stesso giornale contiene una lettera del suo corrispondente di Vienna, in data 21 dicembre, relativa al di lui arbitrario arresto ordinato dal governo austriaco, e di cui si conoscono già i particolari.

Pare che l'ambasciata britannica, malgrado le più vive dimostranze, non abbia finora potuto ottener nulla, che rassomigli ad una scusa netta e precisa, nè ad una giustificazione della condotta del governo austriaco verso questo suddito inglese. I passi incriminati, estratti dal giornale, che si era fatta promessa d'indicare al corrispondente del *Morning Chronicle* la mattina stessa del suo rilascio, non gli furono comunicati, e le sue carte ed i suoi effetti sono ancora in mano del generale Kempen. Egli non sa ora, come non sapeva prima, di qual delitto siasi reso colpevole.

È evidente, secondo lui, che le autorità sono molto imbarazzate a formulare un'accusa. Il conte Buol si dà ogni briga per contestare l'esattezza del rapporto fatto all'ambasciata inglese dal corrispondente vittima dell'arbitrario. Ma quest'ultimo ha affermata scropolosa la verità, poichè scrisse quando i più minuti particolari della cosa erano intieramente presenti alla sua memoria.

Questa lettera contiene amare riflessioni sull'arbitrario procedere del governo austriaco e sulla sua condotta verso gl'inglesi, la cui posizione negli stati austriaci è spoglia d'ogni guarentigia e trovasi in balìa d'una sospettosa polizia.

In questi ultimi dì, un foglio di Londra dovette passare sotto la censura, in seguito alla profonda impressione prodotta tra gl'inglesi dalla nuova dell'arresto del corrispondente del *Morning Chronicle*. Quest'impressione, del resto, è ben lungi dall'aver diminuito; anzi; si è accresciuta pel fatto stesso di essersi quest'atto di violenza commesso in una capitale dove risiede un ambasciatore britannico.

— Il *Morning Chronicle*, ora giornale ministeriale, dà lunga descrizione del consiglio dei ministri tenutosi il giorno precedente innanzi alla regina, nel quale i nuovi funzionari prestarono il giuramento d'uso.

La notte della festa di Natale imperversò sulle coste dell'Inghilterra e dell'Irlanda un uragano, di cui non si ebbe l'eguale per la forza, e la quantità dei danni sino dal 1839. Diverse navi, alcune delle quali con emigranti perirono. Dapprima si manifestò nella vigilia di Natale, e dopo aver imperversato sulle coste d'Irlanda, passò in Inghilterra.

La velocità e la forza del vento fu al di sopra di tutto ciò che si è veduto da molti anni in questi paesi; in alcuni luoghi si osservò una velocità di 60 in 70 miglio all'ora, con una pressione di 38 in 40 libbre inglesi sopra un piede quadrato. I giornali registrano una lunga serie di casi disastrosi avvenuti in questa circostanza, e la grande concorrenza di persone al Lloyd era un sicuro indizio della quantità dei danni avvenuti. In diversi luoghi i tetti di alcune case furono rovesciati, e molti cammini abattuti. Si ebbero a deplorare anche alcune vittime.

AUSTRIA

Vienna, 29 *dicembre*. È stata pubblicata una patente imperiale del 27 dicembre per tutto l'impero, in forza della quale è ora in avanti la pubblicazione autentica e legale di tutte le leggi per tutta la monarchia austriaca si farà soltanto in lingua tedesca nel *foglio delle leggi dell'impero*. La traduzione nelle diverse lingue dell'impero sarà pubblicata nei fogli provinciali coll'espressa riserva che il testo autentico è unicamente quello in lingua tedesca.

La *Corrispondenza austriaca* considera in un articolo di fondo questa determinazione come un oggetto di somma importanza.

PRUSSIA

Berlino, 27 *dicembre*. Domani avrà luogo la seconda conferenza doganale fra il sig. Bruck e il sig. Pommeresche. Incomincieranno a discutere il progetto di un trattato commerciale fra l'Austria e la Prussia e la prima questione sarà quella di sapere quali saranno le parti contraenti.

Il negoziatore prussiano proporrà di conchiudere prima il trattato fra l'Austria e la Prussia, colla modificazione che gli stati che saranno ancora nello Zollverein colla Prussia il 1 gennaio 1854 da una parte, e gli stati italiani in unione doganale coll'Austria dall'altra potranno aderire in seguito al trattato.

L'importante in questo caso sarà di riconoscere quale sarà la posizione degli stati della coalizione di Darmstadt; perchè in questo caso che fossero costretti a riunirsi allo Zollverein colla Prussia, o sarebbe escluso dal trattato fra la Prussia e l'Austria.

SPAGNA

Madrid, 15 *dicembre*. La *Gazzetta* pubblica alcune nuove nomine di governatori di provincia. Il sig. Ventura Diaz, governatore civile di Madrid è rimpiazzato dal sig. Melchiorre Ordonez, che ha già riempito con distinzione le funzioni di capo politico della capitale. Il maresciallo di campo Lassala è nominato capo politico di Barcellona, e il sig. Fernando Balboa capo politico di Granata.

TURCHIA

Nell'*Osservatore Triestino* viene pubblicato per ordine dell'autorità centrale marittima austriaca la notificazione del blocco della costa albanese, intrapreso dal governo turco.

La linea si estende da Dulcigno sino alla punta più settentrionale del territorio albanese. Il blocco incomincierà coll'arrivo della piccola flotta spedita da Costantinopoli contro il Montenegro.

Dalle ultime notizie di questo paese pervenute a Zara il 23 dicembre risultava che la Russia avrebbe consigliato ai montenegrini di abbandonare l'occupazione della fortezza di Zabljak.

Da una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* rilevasi che nel Montenegro l'entusiasmo per l'indipendenza è giunto al colmo. Ma i montenegrini non sembrano accontentarsi dell'indipendenza e vorrebbero far conquiste per fondare un principato serbo-cristiano. Ricordandosi che una volta 5,000 montenegrini resistettero a 35,000 turchi sotto Mahmud bascià, essi sperano che anche la testa di Omer bascià possa figurare come trofeo sulla piazza di Cettinje, ove fu portata quella di Mahmud.

Le forze dei montenegrini ascendono a 12,000, di cui una metà è comandata dal principe Danilo e l'altra dal suo zio Giorgio. Hanno però mancanza di approvvigionamenti; e il principe diede disposizioni per provvedere del pane. Da Cettinje si fecero venire alcuni cannoni. Nell'assalto dato al campo turco caddero molti montenegrini, poichè il modo di far la guerra, cui sono essi abituati, non è adattato per le battaglie in campo aperto.

Il visir di Scutari ha radunato 20,000 uomini. Sembra che i montenegrini abbiano speranza nell'aiuto del principe della Servia, ma dopo che l'Austria, e in qualche modo la Russia hanno ritirato la loro mano dal Montenegro, probabilmente per non far nascere complicazioni in Oriente, mentre vi sono pericoli in Occidente non è probabile che l'impresa del Montenegro abbia per ora successo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 30 *dicembre*. Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

« Antonio Secchi, detto Ceschi, di Venezia, di anni 35, cattolico, nubile, giornaliero, con sentenza dell'I. R. giudizio militare 18 andante, ratificata da S. E. il signor governatore militare, per ingiurie ed opposizione alle guardie militari di polizia, oltre all'arresto d'inquisizione patito dall'undici p. p. novembre, fu condannato a 40 colpi di bastone.

« Giacomo Michieli, di Venezia, d'anni 21, cattolico, calzolaio, con sentenza dell'I. R. giudizio militare 18 corrente, ratificata da S. E. il signor governatore militare, per ingiurie ed opposizione alle guardie di sicurezza, fu condannato a tre mesi di arresto in ferri, da scontarsi nelle carceri militari, con inasprimento del digiuno due volte per settimana a pane ed acqua.

« Leonardo Rossi di Piano, distretto di Tolmezzo, provincia di Udine, qui domiciliato, d'anni 62, cattolico, vedovo, senza prole, sarto, e

« Prospero Patella, di Venezia, d'anni 31, cattolico, nubile, sarto,

Con sentenza dell'I. R. giudizio militare, 18 andante, ratificata da S. E. il signor governatore militare, per l'illecito possesso d'armi inservibili, furono condannati ciascuno a due mesi d'arresto in ferro, da espiarsi nelle carceri militari.

« Dall'I. R. direzione di polizia, Venezia, il 24 dicembre 1852. »

TOSCANA

Firenze, 30 *dicembre*. L'accademia della Crusca elesse a socii corrispondenti Alfredo Reumont e Luigi Maria Rezzi.

STATI ROMANI

Roma, 28 *dicembre*. La vigilia di Natale Pio IX, circondato da cardinali e prelati, prima intuonò dal trono il solenne vespro, nella Sistina, poscia andò a S. M. Maggiore. Ricevuto dal cardinal Patrizi, assunse in sacrestia gli abiti sacri sino alla stola inclusivamente, e benedisse lo stocco ed il cappello ducale che suolsi donare ai principi cattolici. Indi messosi il manto ascese la sedia gestatoria e fu condotto nella Basilica dove intuonò il mattutino.

Mentre cantavasi il *Tedeum*, i canonici portavano in processione ed esponevano le insigni reliquie della cuna e del presepio del redentore. Infine il papa assistito dai cardinali Marini, Bofondi, Brignole e Roberti pontificò la prima messa dopo la quale ritornò al Vaticano.

Nella seguente mattina Pio IX vestito con piviale, ornato di triregno, e sotto il baldacchino si portò, o meglio, fu portato in sedia gestatoria nella Basilica Vaticana, dove asceso il piccolo trono e ricevuti all'obbedienza i cardinali intuonò l'ora di terza, e poi cantò messa. Dopo la consumazione il papa distribuì il pane eucaristico ai cardinali diaconi ed ai nobili laici ed infine concedette l'indulgenza plenaria a tutti gli astanti.

Terminata la messa S. B. ricevette dal cardinale Mattei arciprete e da due canonici i soliti quattrini. I soldati francesi assistevano a queste cerimonie, e quindi guadagnarono l'indulgenza plenaria. L'occupazione di Roma frutta, come si vede, alla Francia.

— Il 26, ed il 27 si tenne cappella papale; il primo giorno con messa del cardinale Azevedo e discorso di G. F. Browne, il secondo con messa del vescovo di Cornetto ed orazione del P. Consolani.

— Il *Giornale di Roma* dopo le importanti notizie surriferite pubblica una notificazione di monsignor Ruffini sugli spettacoli carnevaleschi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 22 *dicembre*. Un decreto reale accorda al conte Carlo Gerolamo Pozzo di Borgo il titolo di duca trasmessibile ai discendenti, e ciò per dargli *un chiaro attestato del pregio* in cui Ferdinando II ha *i suoi nobili e generosi sentimenti, non che le distinte qualità che lo adornano*.

INTERNO

IL DEPUTATO LYONS.

Moncalvo ha perduto nella notte del 1 al 2 corrente, il suo rappresentante al Parlamento, il maggiore de' bersaglieri in ritiro, signor Giuseppe Lyons. Giovine studioso in tempo di pace, soldato intrepido in guerra, ei debbe il grado a cui salì soltanto alla sua bravura ed al suo ingegno. Nella guerra della indipendenza riportò una ferita al braccio destro, che non si è più potuta rimarginare, e contribuì non poco all'immatura sua morte.

Il paese ha perduto in esso un cittadino leale e schietto e l'attuale opposizione parlamentare un de' membri più influenti ed assidui alle sedute.

Felicitazioni pel capo d'anno. Le deputazioni del senato e della camera de' deputati ebbero l'onore d'essere ricevute ieri da S. M., la quale espresse la speranza che non verrà meno l'accordo de' poteri dello stato, tanto necessario per procedere nell'impresa via.

Alla sera vi fu pranzo alla corte, al quale intervennero il barone Manno, presidente del senato, l'avv. Urbano Rattazzi, presidente della camera elettiva, i ministri, il cav. Desambrois, vice-presidente del consiglio di stato ed il cav. Massimo d'Azeglio.

Dopo il pranzo la real corte si recò al Teatro Regio, ove fu accolta dai numerosi spettatori con fragorosi e triplici applausi.

Accademia di filosofia italica. Alle due pomeridiane, secondo avevamo annunziato, si riunì nella gran sala della università degli studi, il comitato torinese dell'accademia di filosofia italica e il presidente di essa, conte Terenzio Mamiani, in seduta pubblica, foltissima di uditori, lesse il discorso inaugurale preludendo in fine di esso alla lezione di domani del socio avvocato Pisanelli sulla vita e le opere dell'immortale Gioberti.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. particolare dell'*Opinione)

Parigi, 31 *dicembre*.

La notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, sulla fede d'una corrispondenza di Berlino, che le tre potenze del Nord erano disposte a riconoscere senza condizioni l'impero francese, e che avevano già trasmesso ai loro inviati a Parigi le nuove credenziali, ha rassicurato alquanto gli speculatori, ed ha prodotto ieri alla borsa un aumento nel corso dei fondi pubblici.

Nei due giorni precedenti il timor panico era tale da far temere che la liquidazione del mese di *dicembre* avesse luogo sotto l'impressione di un ribasso, che avrebbe potuto crear delle gravi difficoltà al pagamento delle differenze, o almeno far elevare di molto il frutto dei *reports*, come è avvenuto nelle liquidazioni delle due quindicine di ottobre sulle azioni delle strade ferrate.

Siffatte apprensioni procedevano anche in gran parte dalla voce sparsa che l'imperatore fosse gravemente ammalato a Compiègne, voce che riescì del tutto smentita dal suo ritorno e dalla sua presenza alla prima rappresentazione di un nuovo ballo al teatro dell'Opera francese.

Comunque però la nuova del riconoscimento sia stata ripetuta da altri giornali tedeschi, devesi credere che le nuove lettere credenziali non sieno state ancora trasmesse, giacchè non è supponibile che ne venisse ritardata la presentazione qualora esse fossero già pervenute.

In questo stato di cose, la cerimonia dei ricevimenti solenni in occasione del nuovo anno, va a riescire incompleta per ciò che riguarda il corpo diplomatico.

Egli è a questa circostanza che deve attribuirsi la soppressione del discorso di congratulazione solito a presentarsi dal nunzio pontificio a nome di tutte le altre potenze, e che quest'anno non avrebbe espresso che i sentimenti dei gabinetti che hanno formalmente riconosciuto l'impero. Perchè poi quest'ommissione del discorso diplomatico produca un effetto minore, dicesi che un eguale silenzio sarà osservato da tutti i capi dei grandi corpi e dicasteri dello stato, e che la cerimonia consisterà in un muto passaggio di tutti questi signori innanzi all'imperatore circondato dalla sua famiglia e dalla sua casa militare.

Alcuni giornali tedeschi giunti ieri assicurano che il riconoscimento della Russia sarà condizionato alla promessa per parte dell'imperatore del mantenimento dei trattati del 1815.

In somma, su questo argomento, le notizie contraddicenti si succedono le une alle altre, e questa alternativa continuerà sintantochè le dichiarazioni ufficiali vengano a porvi un termine.

Se però in generale il linguaggio dei giornali al di là del Reno può considerarsi rassicurante nel senso della conservazione della pace europea lo stesso non può dirsi della corrispondenza di Vienna e di Varsavia sopratutto.

Una lettera, giunta ieri da quest'ultima città, contiene molte particolarità intorno ai concentramenti di truppe russe, e ad altre disposizioni, tutte rivolte allo scopo di prepararsi ad una prossima guerra. Si aggiunge in essa che malgrado la riserva imposta dal governo nei discorsi che ponno riferirsi ad affari politici, tutti parlano di questi preparativi e della possibilità della guerra, senza che la polizia provveda ad imporre silenzio, come suol fare il più delle volte in altri casi.

Questa libertà di parlare è interpretata qui piuttosto nel senso di volere far suonare altamente una minaccia che non si vuol mandare ad effetto.

Parigi. 31 *dicembre*. Un decreto sulla censura drammatica, deliberato in consiglio di stato, porta che l'autorizzazione accordata dalla commissione d'esame delle opere teatrali potrà sempre essere rettificata per motivi d'ordine pubblico.

Diversi decreti, emessi dietro relazione del ministro della guerra, nominano otto generali di divisione, fra i quali il generale Lebreton, già questore dell'assemblea, quattordici generali di brigata, ventidue colonnelli, venti luogotenenti colonnelli, ecc.

Il *Moniteur* non annunzia ancora la rimessione delle nuove credenziali da parte dei rappresentanti della Russia, dell'Austria, della Prussia e degli stati secondari della Germania. È quindi probabilissimo, come lo facemmo osservare ieri, che questi personaggi non potranno assistere domani, 1 gennaio, alla presentazione del corpo diplomatico. (*Presse*)

— L'imperatore ha ricevuto oggi, a mezzodì, alle Tuileries, col solito cerimoniale, il nunzio del papa, i ministri di Svezia, Danimarca e Grecia, che gli rimisero le loro nuove credenziali. (*Débats*)

— Un terribile incendio scoppiò questa notte nel vasto stabilimento di Mallen e Comp. fabbricatori di carrozze a Passy.

Le officine, le carrozze in costruzione e le mercanzie furono quasi intieramente distrutte. La perdita va a più di un milione e mezzo. (*Pays*)

Brusselles. Il senato belgico adottò con 35 voti contro 3 la nuova convenzione franco-belga. Sei membri si sono astenuti.

Londra, 30 *dicembre*. I giornali continuano a pubblicare gli indirizzi agli elettori pubblicati da quei membri del Parlamento che avendo accettato un posto nella nuova amministrazione vanno soggetti alla rielezione. Havvi anche quello di sir Giorgio Grey agli elettori di Morpeth, avendo il rappresentante di quel distretto, capitano Howard, rinunciato al suo posto per motivi privati. Sir G. Grey dichiara di dare il suo intero appoggio all'attuale amministrazione.

Vienna, 30 *dicembre*. È morto il consigliere della cancelleria di stato Jarcke, uno dei più grandi fautori dei gesuiti e dei più intimi amici del principe di Metternich. Nato in Prussia e educato nel protestantismo si convertì al cattolicismo e ottenne un cospicuo impiego in Austria nella cancelleria di stato, ove esso ed Hurter, pure protestante convertito, furono le due colonne del sistema di governo austriaco sino al marzo 1848.

Baviera. Leggesi nella *Gazzetta d'Asborgo* del 29:

« Il re è partito questa mattina alla volta dell'Italia. S. M. si propone di passar le feste del nuovo anno co' suoi illustri parenti, a Modena. Il ministero harice vuto pieni poteri per governare il regno durante l'assenza di S. M.

Berlino, 27 *dicembre*. Mentre da tutte le parti viene annunciato l'accoglimento ch'ebbero a Parigi le note di riconoscimento delle potenze del Nord, sentiamo da fonte attendibile che la nota da qui non è ancora spedita. Si crede che l'inviato prussiano a Parigi presenterà ufficialmente le sue credenziali dopo il primo giorno dell'anno. (*Gazz. Ted. di Francoforte*)

G. Rombaldo *Gerente*.

Il sig. farmacista Mazzucchetti ha inviato al direttore dell'*Omnium*, foglio d'annunzi, che si pubblica in Genova, la seguente lettera:

Preg.mo sig. direttore dell'*Omnium*,

Torino, 28 dicembre 1852.

Ella ha pubblicato ripetutamente un foglio contenente annunzi che allegò estratti dal giornale il *Mediterraneo*; fra essi avvene uno relativo al tenimento Boyer Michel. In tale annunzio ella qualifica come una *sleale contrefaçon* il rimedio da me composto per la guarigione dei cavalli, ed invita il pubblico a *sfidarsi* del medesimo.

Quest'annunzio contiene a mio riguardo un'allegazione che è assolutamente falsa ed ingiuriosa. Il rimedio da me composto non è punto una contraffazione del tenimento Boyer Michel, ma bensì una composizione affatto diversa da questo; diversi essendone i componenti, diverso il modo di servirsene, diversi gli effetti.

Il tenimento Boyer Michel fu dai veterinari Lessona e Vallada riconosciuto in apposita loro relazione *poco efficace sopratutto nelle antiche distensioni e nelle croniche affezioni reumatismali delle grandi articolazioni*, e fu notato, *che quanto poco si ecceda nella sua applicazione, altera la tessitura della pelle e lascia sovente traccie indelebili della sua azione*; mentre il rimedio da me composto fu dai medesimi detto *convenire in tutte le lesioni nelle quali opera con sì grande efficacia, che se esse sono leggere e più o meno recenti, le guarisce radicalmente, e se sono gravi ed inveterate le guarisce pure sovente radicalmente, e se non le guarisce vi reca notabile miglioramento*; Egli venne perciò da loro raccomandato *sia per la sua efficacia, sia per la facilità della sua applicazione*.

Quindi io la richiedo a termini della legge a pubblicare nel primo suo foglio d'annunzi questa mia lettera, tendente a dimostrare che io non sono uno *sleale contraffattore* del tenimento Boyer Michel, ma un onesto commerciante che si applica seriamente all'arte che esercita pel bene dell'umanità e per l'utile suo.

Della S. V.

Dev.mo ed obb.mo servitore
Mazzucchetti, farmacista chimico.

Torino. Presso i principali librai, 1852.

IL NIPOTE

DEL

VESTA VERDE

Per l'anno 1853 — Anno sesto.

L'AMICO DEL CONTADINO

1853 — Anno quarto.

Pubblicati dal dottore

FRANCESCO VALLARDI

Tipografo-editore a Milano.

Torino – Libreria Patria
Via della Madonna degli Angeli, num. 4

PROLUSIONE

AD UN CORSO DI FILOSOFIA

DEL

Dott. CARLO CATTANEO

—o—

Capolago - Tipografia - Elvetica 1852

AGENZIA GENERALE

DI PUBBLICITA'

ITALIANA E FRANCESE

TORINO, via dell'Ospedale, 31 — *GENOVA, via Carlo Alberto, num.* 1246.

Questa Agenzia (che non è da confondersi con quella dell'*Omnium* stabilita in Genova) serve d'intermediario economico per far inserire nei giornali i più accreditati del Piemonte, d'Italia e di Francia ogni sorta d'articoli ed annunzi. Essa riceve le domande di abbuonamento a qualunque periodico italiano o francese, ed opere di libreria.

SOCIETA' D'ASSICURAZIONE

CONTRO

LA MORTALITA' DEL BESTIAME

APPROVATA CON R. DECRETO 14 MARZO 1848.

in Torino, via dell'Arsenale, N. 4, casa Mestrallet.

Questa Società ammette qualunque persona all'assicurazione dei bestiami che le appartengono. Egualmente i fittuari principali o particolari a socida, i coloni parziali, i creditori ed altri possessori od interessati alla conservazione di cavalli, buoi e greggie, ed allievi di queste specie sono ammessi ad assicurarli contro ogni pericolo di mortalità per i morbi ordinari e contagiosi cui sovente vanno esposti, non meno che per le accidentalità in cui non di rado incorrono.

Il premio annuale da pagarsi dall'assicurato è determinato secondo il valore, l'età e la destinazione di ogni capo di bestiame.

Rivolgersi per le proposte di assicurazione alla direzione generale di Torino, ed agli agenti nelle provincie,

LE JOURNAL POUR RIRE

Le *Journal pour Rire* se publie à Paris depuis environ cinq ans, c'est le Journal Comique, le Journal à Gravures, le moins cher et celui qui obtient le plus grand succès. C'est le plus amusant et le plus varié de tous ceux qui ont paru depuis bien longtemps. Il est d'un format commode qui permet de le relier à la fin de l'année et d'en composer un charmant album de salon. — On souscrit à l'Agence général de Publicité italienne et française, rue de l'Hôpital, num. 31, à Turin ; et à Gênes, rue Carlo-Alberto, num. 1246.

Prix de l'abonnement :

Un an, 20 *fr.* ; *Six mois*, 11 *fr.* 50 *c.* ; *Trois mois*, 5. *fr.* 75 *c.*

DA AFFITTARE O DA VENDERE

IN TORINO

Filatura di cotone ad acqua perenne

della produzione giornaliera (lavoro puro giorno), di chilometri 225, filati in num. 12, con tutti gli occorrenti accessorii di magazzeni, abitazione ed utensili.

Dirigersi dall'ingegnere Allegro, contrada degli Stampatori, num. 23, piano 3.

Appartamento di dodici camere, varii gabinetti e soppalchi, al 1 piano, *due cantine e legnaia* da affittare per la prossima Pasqua, in casa Dogliotti, via delle Scuole, num. 13.

N.B. Visibile in tutti i giorni dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

Torino - Tipografia VASSALLO e FORNERIS - 1852

IL PIEMONTE

dal 1848 al 1852

PER

MICHELE ROMANO

Dramma diviso in cinque parti
stato respinto dalla revisione teatrale

Prezzo L. 1 20.

DELLA EDUCAZIONE

DELLA

Gioventù Israelitica

in ordine alle esigenze dei tempi presenti

DISCORSO

del rabino maggiore L. CANTONI

Cent. 40. — Presso i principali librai.

AVVISO

Al principio di luglio ultimo scorso venne messo alla porta di Torino un piego, coll'indirizzo *Al sig. Procuratore dei poveri*. Non essendo egli giunto alla sua destinazione, si prega chi ne fosse ritentore a volerlo rimettere all'avvocato C. D. nello studio del causidico collegiato A. Chiesa.

VINCENZO GIOBERTI

DISCORSO

Pronunciato da Giuseppe Massari in Castellamonte, in occasione delle solenni esequie celebrate per cura di quel Municipio, addì 13 dicembre 1852.

Torino, tip. G. Favale e Comp.
Si vende a vantaggio del monumento Gioberti.

Tip. C. Carbone.